

Dal Vangelo secondo Luca (Mt 9,27-31)

In quel tempo, mentre Gesù si allontanava, due ciechi lo seguirono gridando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi!». Entrato in casa, i ciechi gli si avvicinarono e Gesù disse loro: «Credete che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!». Allora toccò loro gli occhi e disse: «Avvenga per voi secondo la vostra fede». E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: «Badate che nessuno lo sappia!». Ma essi, appena usciti, ne diffusero la notizia in tutta quella regione.

Parola del Signore.

*“Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo **seguirono** gridando” (9,27).*

Gesù si sta allontanando e due ciechi lo rincorrono!

La scena è quasi tragicomica, è come se Gesù, terminata la missione nella città di residenza dei due ciechi, stesse tornando a casa e solo in quel momento i due uomini si accorgono di aver perso il treno e fanno una corsa disperata per raggiungerlo e, come per magia, realizzano il loro desiderio.

Il verbo **seguire**, in greco *ēkolouūthēsan*, utilizzato da Matteo è quello che gli evangelisti usano per indicare la sequela cristiana. Questi due ciechi, nonostante la propria condizione, seguono Gesù come se fossero dei discepoli. Non vedono, ma avvertono la presenza di Colui, l'unico, che può cambiare la loro sorte.

Più volte nel Vangelo si parla di ciechi. Gesù stesso definisce gli scribi e i farisei *guide cieche* che per la loro condizione conducono il popolo al baratro.

La cecità è una condizione del cuore che impedisce di vedere la luce. Ma vi è differenza tra la cecità degli scribi e dei farisei e la cecità di questi due uomini che nonostante tutto cercano la luce. I primi sono accecati dalla superbia, dall'orgoglio, dalla sete di possedere e di dominare; i secondi sono stati resi ciechi dalle vicende della vita.

Sono uomini feriti, emarginati, poveri e soli. Hanno provato l'umiliazione e il disprezzo (per gli ebrei la malattia era la punizione di Dio al peccato dell'uomo), e nel dolore hanno purificato il proprio cuore e trovato il coraggio di gridare: *“Figlio di Davide, abbi pietà di noi”* (9,27). Essi riconoscono in Gesù il Messia promesso, il discendente di Davide e gli chiedono di manifestare la misericordia del Padre.

La traduzione italiana non rende bene l'idea di ciò che il termine *pietà* in greco voglia indicare. Nell'espressione *pietà*, utilizzata dai due ciechi, è contenuta tutta l'umiltà di chi è consapevole di non meritare quello che sta chiedendo ma sa di poter contare sull'amore gratuito di quel Dio che ha promesso di dare pienezza di vita.

Matteo precisa che la richiesta di guarigione è preceduta dal verbo gridare: (*krazô*) che indica paura e angoscia ma anche confidenza.

Anche la donna Cananea che Matteo presenta al cap. 15,22 grida allo stesso modo. Lo stesso verbo lo troviamo sulle labbra di Gesù mentre muore sulla croce: *“Verso le tre, Gesù gridò a gran voce”* (Mt 27,46).

Ma torniamo ai nostri due ciechi.

Gesù sembra ignorare il loro grido, sembra non curarsi di loro; non risponde subito alla loro supplica. Ma essi non si arrendono, credono e dunque insistono. La perseveranza è uno dei segni della fede.

Gesù entra in casa ed essi lo seguono. Ma in quale casa entra Gesù? In quale casa il miracolo si realizza?

La casa è la Chiesa. In essa si trova il tesoro di grazia del Padre che è pronto a distribuire a piene mani a quanti credono e seguono il figlio Gesù.

I ciechi possono ora avvicinarsi a lui e ricevere quella grazia che lungo tutto il cammino hanno chiesto con fiducia e finalmente *“si aprirono loro gli occhi”* (9,30).

Cosa ho in comune io con questi ciechi? Mi accorgo del passaggio del Messia nella mia vita?

Ho il coraggio di riporre in lui la mia fiducia, di rincorrerlo e gridare: *abbi pietà di me?*

Ma è proprio Gesù che sto rincorrendo? Se non è lui che mi sta dinanzi, cosa o chi sto seguendo?

I due ciechi ottenuta la guarigione iniziarono a gridare al mondo la potenza di Dio, divennero testimoni ed evangelizzatori e non con le parole ma con la propria vita. Ed io?

Non si può dare ciò che non si ha e non si può testimoniare ciò che non si è!

In questo tempo di Avvento interroghiamo il nostro cuore per smascherare tutte quelle cecità che ci impediscono di accogliere la Luce vera. Non sarà Natale se non si apriranno i nostri occhi dianzi al Santo Bambino.

Coraggio, ce la possiamo fare!